
I gruppi di orientamento alla genitorialità condivisa

Gabriella Busellato, *SpazioMeF-mediazione familiare e dintorni*

Debbo alla precedente esperienza di lavoro nei consultori familiari l'intuizione di proporre al *Centro GeA-Genitori ancora* i gruppi con genitori separati: questi servizi, originariamente volti alla prevenzione, avevano infatti prefigurato tutta una serie di attività di gruppo, allo scopo, si diceva allora, " di fare informazione, socializzare i problemi, allargare la partecipazione...".

L'obiettivo era quello di fornire strumenti per una maggiore consapevolezza in momenti significativi che accompagnano la formazione della coppia e della famiglia, attraverso la discussione informata e lo scambio di esperienze in gruppi omogenei per temi specifici (contraccezione, gravidanza, menopausa, affidò, adozione ecc.).

Mi sembrava possibile recuperare quella parte di storia adattandola al nuovo contesto di lavoro, avendola arricchita di una mia più completa formazione: oltre a quella di conduttore di gruppo avevo infatti completato nel frattempo il training di terapia sistemico-relazionale e quello sulla mediazione familiare.

Era d'altra parte inevitabile ampliare la gamma delle offerte del servizio GeA, in quanto a distanza di qualche anno dall'apertura, in occasione del primo follow up, avevamo constatato che una parte delle richieste di mediazione familiare era rimasta inevasa, per l'"indisponibilità" di uno dei due genitori.

Un sostegno genitoriale rivolto al singolo era già praticato al Centro, ma si era considerata l'opportunità di affrontare anche con altri mezzi questa situazione per dare voce ai vissuti di solitudine e di reale isolamento che avevamo riscontrato essere molto presenti in simili casi: l'offerta di partecipazione al gruppo avrebbe potuto costituire occasione di riflessione, attraverso lo scambio di esperienze, e l'incontro con altre persone con le quali poter stabilire rapporti di amicizia e collaborazione.

L'iniziativa si sarebbe inserita in quelle attività rivolte a singoli, gruppi o istituzioni, che abbiamo denominato di *orientamento alla genitorialità condivisa*, che hanno come obiettivo di diffondere una diversa cultura della separazione, incentrata sul riconoscimento dell'importanza della continuità dei legami genitoriali, della collaborazione e della comunicazione necessaria a mantenere stabili e significativi rapporti con i figli e di come si può agire, come soggetti implicati a vario titolo (genitori, insegnanti, operatori...), per capire e contenere il conflitto anziché diventarne, anche involontariamente, parte attiva.

Il gruppo con genitori separati si propone come sostegno per il disagio di una " guerra" portata avanti coattivamente, come stimolo a sentire la condizione critica dei figli, oltre che la propria, e per individuare modalità diverse di porsi nelle relazioni.

L'offerta di un contesto grupppale in situazioni di carenza o totale assenza di dialogo tra genitori può essere particolarmente efficace perchè rappresenta una possibilità di

condividere, conoscere nuove persone, relativizzare le proprie difficoltà, scambiare ed elaborare informazioni e possibili risposte/ soluzioni.

Il fatto stesso di partecipare ad uno sforzo serio, impegnandosi per capire il rapporto del figlio con la situazione problematica, la scoperta della *sua straordinaria intuizione* rispetto alle relazioni tra adulti, poichè nulla di quanto investe i genitori gli sfugge, sviluppa empatia verso il bambino e suggerisce una modifica di atteggiamenti affinché diminuiscano gli effetti dannosi del conflitto.

Si tratta di un intervento coerente con la filosofia della mediazione familiare, che tende a sviluppare adattamenti progressivi e possibili di ciascuno a partire dalle risorse che possiede, ed è assimilabile, come tipologia, ai gruppi di self help, basati sull'empowerment, una forma di riappropriazione attiva della propria vita, di attivazione di capacità e responsabilità genitoriali che, in un momento di crisi come quello che la separazione comporta, possono venire temporaneamente a mancare, senza che ciò implichi la presenza di patologie o carenze strutturali.

Anche l'individuazione delle persone a cui proporre il gruppo si svolge con gli stessi criteri definiti per la costituzione dei gruppi di self help: si tratta infatti di soggetti che si trovano in un periodo di transizione che impone di modificare la propria organizzazione di vita, che esprimono disagio, isolamento, solitudine, e che corrono il rischio di sviluppare problemi più o meno gravi, insieme ai loro bambini.

Malgrado si tratti di un compito tutt'altro che semplice, dal momento che in Italia non esiste ancora la possibilità di confronto teorico su gruppi di questo genere, affronterò ora le questioni più tecniche della selezione dei partecipanti, la composizione, il contenuto, il ruolo del conduttore, il processo, con la premessa che molti aspetti di queste questioni sono state affrontate e risolte con il procedere dell'esperienza svolta negli ultimi anni, apportando al progetto iniziale aggiustamenti significativi frutto della collaborazione e dell'impegno dei colleghi che l'hanno condivisa.

Premessa importante è stata la ricerca - non tutti i gruppi sono stati organizzati al centro GeA di Milano - di un contesto "neutro", fuori dal circuito assistenziale e/o sanitario, contesto che è stato poi identificato nei Centri per le famiglie dell'Emilia Romagna, che hanno in comune con l'esperienza GeA il sostegno alla genitorialità, la valorizzazione della quotidianità e degli impegni di cura, l'etica della responsabilità.

Essi sono collocati all'interno di un intervento più complessivo di supporto alle difficoltà pratiche delle famiglie, alla "normalità" dell'esperienza della crisi come evento ed eventualità fisiologica del ciclo vitale e della complessità delle relazioni tra generazioni: proporre perciò un gruppo per genitori separati all'interno di questi ambiti nuovi ha assunto un significato positivo, né riparativo né patologizzante.

Condizione fondamentale perchè il gruppo raggiunga dei risultati è la scelta corretta dei partecipanti: infatti non tutti possono trarne giovamento, trattandosi di un percorso con tempi ed obiettivi precisi e limitati.

La decisione di accettare tutti coloro che si propongono senza selezione alcuna dà cattivi frutti, direttamente sperimentati; e per quanto sia difficile utilizzare sicuri criteri di selezione

SpazioMeF-mediazione familiare e dintorni . Associazione di Promozione Sociale

Viale Piave 28 - 20129 Milano

02 89422021 / 02 29408165

www.spaziomef.it

scrivi@spaziomef.it

ho ritenuto indispensabile darmi delle indicazioni per ridurre al minimo gli errori. Queste indicazioni del resto sono utili per proteggere l'operatore dall'insuccesso ma soprattutto per i membri del gruppo, ai quali va garantita la massima sicurezza, dal momento che essi sono messi in causa molto direttamente: la scelta di partecipare al gruppo parte da un loro interesse, ma può generare ansia (" gli altri come sono?").

All'interno del gruppo l'interazione faccia a faccia e lo scambio a più livelli- verbale e analogico- sviluppano fenomeni relazionali che, se non riconosciuti e ben gestiti, portano alla depressione, alla confusione, se non alla perdita di autostima e a rischi di aggravamento della situazione.

E' chiaro perciò che il conduttore non solo deve essere preparato alla conduzione, ma, nello specifico dei gruppi con genitori separati, ha bisogno di conoscere il loro mondo, sapere ciò che può essere toccato o tenuto accuratamente da parte, pena, ripeto, il senso di fallimento, suo e dei partecipanti.

Utilizzando la mia esperienza di mediatrice familiare ho definito alcuni punti per una prima selezione, che ritengo particolarmente indicativi, da verificare in un colloquio individuale preliminare con l'interessato(il colloquio è svolto da altri operatori del centro, mediatori essi stessi, non dal conduttore), durante il quale si cerca di capire:

- il livello di sofferenza rispetto alla storia coniugale . Da come la storia viene presentata si può individuare, sia pure orientativamente, se la persona ha ancora bisogno di capire o di elaborare la separazione, e, in questo caso, se ha sviluppato, come ben dice il prof. Cigoli, *legami disperanti* - è impossibile smettere di sperare in quel legame o *disperati* - occorre liberarsi da chi ha attaccato il legame, cancellarlo.

E' evidente che in queste situazioni il gruppo non è l'intervento idoneo perchè " l'altro" è ancora coniuge e la sua perdita non è stata ancora interiorizzata (e se la situazione lo consente possono essere offerti altri tipi di intervento).

- la capacità di recupero delle tensioni emotive interne ed esterne connesse alla separazione, malgrado il senso di sconforto e di timore per il futuro. Ricordo, a questo proposito, il racconto di un papà che descriveva quanto fosse infelice da solo in uno squallido monolocale, con pochi soldi, senza amore, senza figlio, " senza più nulla": sebbene vissuti di grande sofferenza(e non solo vissuti, a volte di tratta anche di condizioni reali) siano frequenti, come reazione depressiva ad una situazione di cambiamento particolarmente impegnativa, è importante escludere che si tratti di un'organizzazione depressiva. Nel primo caso la partecipazione al gruppo può essere efficace ed attivizzante- sia pure da tenere sotto controllo-, nel secondo caso un vero errore per la messa in circolo di ostilità e tendenze di autosvalutazione.

- la disponibilità al ruolo di genitore: mi riferisco in questo caso a quelle situazioni, elettive per la nostra proposta, in cui il passaggio dalla coppia coniugale a quella genitoriale è avvenuto concretamente- molti genitori che hanno partecipato ai gruppi vivevano separati da parecchi anni- ma sussistono tensioni, rancori o incapacità di relazionarsi tali da

SpazioMeF-mediazione familiare e dintorni . Associazione di Promozione Sociale

Viale Piave 28 - 20129 Milano

02 89422021 / 02 29408165

www.spaziomef.it

scrivi@spaziomef.it

impedire la condivisione delle responsabilità e delle cure in maniera equilibrata e solidale. Molto frequentemente è uno dei due genitori che ha il carico della gestione dei figli in modo preponderante, arbitro di ogni decisione: i due non si parlano o comunicano il minimo indispensabile, figli, famiglie di origine, persino insegnanti od amici sono coinvolti pesantemente in lunghe storie di litigi, di alleanze che rinfocolano tensioni ed infelicità. Questa situazione, più comunemente di quanto si pensi, seppure molto incistata, può presentare margini di cambiamento purchè sia riscontrabile una

- flessibilità di atteggiamenti e comportamenti, da verificare nel corso del colloquio ascoltando se la persona parla, ed in che modo, del figlio e se registra una “*faticosità delle relazioni*” che vorrebbe modificare. Ad esempio madri che hanno accettato(voluto od imposto) un impegno totalizzante con il bambino con parziale esclusione dell’altro genitore che si pongono interrogativi sul proprio futuro e quello del figlio, a partire da segnali di disagio che hanno rilevato direttamente o riportati da altri, spesso dall’insegnante . Buon ultimo, apparentemente ovvio perchè costituisce il presupposto del gruppo, il

- desiderio di relazioni e di confronto: è bene che l’operatore si sinceri, aiutandosi con la presentazione degli obiettivi e delle modalità di lavoro, dell’autentica disponibilità a comunicare le proprie esperienze a chi si trova in situazioni analoghe, pur nel rispetto dei tempi personali per esporsi, e della motivazione a partecipare in modo attivo, senza dipendenze dal conduttore o dagli altri : i gruppi infatti si fondano sull’aspettativa che ciascuno prenda le proprie decisioni, o come minimo, contribuisca a determinarle. Com’è noto, nella selezione dei partecipanti è ben difficile trovare criteri validi e sicuri: i suggerimenti che ho elencato non costituiscono certo la base per una valutazione diagnostica, che non avrebbe senso in questo contesto; mi sembra che possano essere utili solo per “ escludere” condizioni di intensa angoscia, atteggiamenti difensivi, proiettivi o altri attributi grossolanamente evidenti che possono rendere una persona inadatta per questo tipo di gruppo, lasciando maggior spazio alle inevitabili “ autoesclusioni “ dei primi incontri.

I contenuti del gruppo riguardano la *concretezza della vita quotidiana* del bambino, a partire da come è stata riorganizzata la sua vita a seguito della separazione, *la mappa delle sue relazioni*, le domande, i comportamenti, i sentimenti che mostra o tiene per sè attraverso la descrizione di episodi particolari, anche minuti- può essere la prima Comunione, la visita ai nonni, la festa dai compagni ecc.-: sono queste le questioni di cui si parla, che aiutano a riconoscere emozioni ed atteggiamenti dei figli ed a comprenderne il significato nel gioco dei rapporti con gli altri, prioritariamente con i due genitori. Il resoconto o la presentazione di un avvenimento da parte di un membro del gruppo rispecchia in gradi variabili situazioni simili a quelle degli altri partecipanti: le reazioni e le riflessioni che ne scaturiscono assumono perciò immediatamente una dimensione pratica, e si ricollegano reciprocamente in modo intimo e realistico(da questo punto di vista,

sarebbe meglio avere una certa omogeneità quanto a fasce di età dei bambini, così come è molto opportuna la presenza di padri e madri).

E' importante- questo aspetto sarà approfondito quando parlerò del ruolo del conduttore- evitare questioni generiche, di principio, temi generali: sono le considerazioni sugli eventi concreti, sulla routine o su situazioni inconsuete a far acquisire consapevolezza e a mettere in atto comportamenti che riducono anzichè alimentare la conflittualità con l'altro genitore.

Anche genitori sprovvisti di una particolare preparazione sono in grado di percepire e concettualizzare i significati nascosti delle reazioni o delle strategie dei bambini, se viene data loro l'opportunità di interagire reciprocamente e stimolare a vicenda il proprio pensiero: collegare i singoli comportamenti alla specifica situazione familiare evita le generalizzazioni e suggerisce la necessità di capire prima di agire.

Questi apprendimenti, gradualmente ed impercettibilmente, vengono incorporati in nuovi atteggiamenti, più liberi, non solo verso i figli ma verso la propria vita personale ed il futuro: ed anche nei casi in cui non possono essere registrate rapide modificazioni si aprono delle possibilità di *pensiero e di ridefinizione delle situazioni*, assai rilevanti.

Ruolo del conduttore: la sua funzione è di *facilitatore*- della produzione e della comunicazione - *e di regolatore* di garanzia sull'andamento dei processi affettivi ed emotivi. Come ho precedentemente accennato, è indispensabile una formazione specifica (sui gruppi, sui problemi della separazione). Anche se raramente il conduttore assumerà la veste di esperto, tocca a lui introdurre l'argomento della serata o proporre altri punti di vista rispetto alle situazioni descritte e commentate.

Egli non abbandona certo gli elementi teorici, clinici e pratici che appartengono alla sua originaria professionalità, sia quella di assistente sociale, di psicologo o altro, ma acquisisce uno " scarto mentale" rispetto al modo di guardare agli utenti "*non clienti*, perchè non hanno sempre ragione, *non assistiti*, perchè non si deve fornire qualcosa che non ha, *non pazienti*, perchè non sono malato".

L'opzione di fiducia, la comprensione empatica e la non patologizzazione sono i presupposti attraverso i quali si snoda il percorso, i cui obiettivi sono raggiunti con il concorso di tutti, compreso l'operatore, che usa l'ascolto attivo per suggerire connessioni, mantenere le regole, incoraggiare.

Saper aspettare che i partecipanti cerchino di affrontare le rispettive situazioni è importante, così com'è essenziale che il gruppo esamini autonomamente le varie proposte di un eventuale cambiamento: frequentemente, senza l'intervento del conduttore, emergono le soluzioni che saranno verificate la volta successiva.

Gli incontri infatti sono *ritualizzati*, con una ripresa di temi o di situazioni discusse in quello precedente per valutare l'efficacia della decisione presa, prima di passare a nuovi argomenti: ciò aiuta tutti a seguirne gli sviluppi ed incoraggia i genitori a spostarsi dalla loro condizione irrigidita e soprattutto induce a mettere a fuoco ripetutamente la condizione dei loro bambini, sottolineando l'appartenenza al gruppo e i suoi obiettivi.

Nel corso degli incontri, riuscire a mantenere la discussione nei confini del livello operativo richiede esperienza e un alto grado di vigilanza perchè una deviazione può portare il gruppo lungo percorsi infruttuosi, indesiderabili o persino distruttivi; i genitori tentano continuamente di delegare al conduttore delle risposte, su questioni teoriche o su possibili soluzioni. E' importante riconoscere queste digressioni, rimarcando le loro *capacità di valutazione e libertà di decisione*, evitando di porsi come unica fonte d'informazione alla quale i membri possono rivolgersi, anche se, come già accennato, brevi spiegazioni e formulazioni sulla base delle discussioni e consapevolezze emerse dai membri del gruppo sono utili (purchè non vi si ricorra troppo spesso).

In ogni circostanza il conduttore sollecita al massimo *la libera espressione* dei partecipanti: ciò permette di raggiungere una maggior chiarezza. Tuttavia può accadere che un genitore s'inoltri nel passato, sul ricordo del pessimo rapporto con il coniuge.

Non appena possibile è indispensabile intervenire per riportare la discussione su questioni pratiche attuali che riguardano la gestione del bambino e spesso sono i membri stessi che svolgono questa funzione, perchè " con tutta la fatica che ho fatto per arrivare a questo punto, non ho voglia di tornare indietro...".

Se il conduttore si lascia coinvolgere quando i membri discutono dell'"altro" assente, si può creare un sentimento di angoscia o attacchi distruttivi tra i membri, non più gestibili all'interno di questa tipologia di gruppo.

Per quanto attiene al contratto, esso è qui inteso come offerta di un tempo, 10- 12 incontri, di un'ora e mezzo ciascuno, a distanza quindicinale, per un numero di persone che personalmente ritengo possa consistere al massimo di sette persone. E' importante infatti che tutti possano esprimersi e date le situazioni molto conflittuali è indispensabile avere il tempo sufficiente di discuterle approfonditamente, per sfuggire al rischio di non averle sufficientemente comprese prima di avviare un sia pur minimo cambiamento.

Nel processo il primo incontro è di particolare importanza per stabilire un clima propositivo e da subito infatti , non appena terminata la prima fase di accoglienza e di presentazione, inizia il confronto tra le reciproche aspettative: quelle del conduttore che indica obiettivi, contenuti e modalità di lavoro del gruppo e quelle dei genitori che e si esprimono nel merito: è in questa prima fase che possono verificarsi le prime defezioni, poichè alcuni membri possono dichiararsi non interessati a proseguire.

Generalmente la maggior parte degli iscritti è disponibile e desiderosa di iniziare questa esperienza e ne comprende assai puntualmente i confini: a questo proposito desidero sottolineare che i genitori aderiscono con sollievo alla proposta di non entrare in questioni personali o coniugali, verbalizzandone in vario modo il motivo e recependo attivamente l'invito del conduttore a stendere una serie di argomenti di interesse comune.

E' sempre accaduto che i temi indicati siano completamente aderenti al compito, tanto è vero che, a parte qualche piccolo dettaglio, essi possono essere così elencati:

- *come coinvolgere l'altro genitore nella condivisione di responsabilità e di gestione del bambino*
- *come evitare il coinvolgimento del bambino nel conflitto tra genitori*

SpazioMeF-mediazione familiare e dintorni . Associazione di Promozione Sociale

Viale Piave 28 - 20129 Milano

02 89422021 / 02 29408165

www.spaziomef.it

scrivi@spaziomef.it

-
- *come comunicare al bambino ciò che sta avvenendo, come rispondere alle sue domande*
 - *come capire i bisogni del bambino*
 - *regole sì regole no: la questione delle visite e degli scambi*
 - *come regolare i rapporti con parenti ed amici*
 - *come inserire il bambino nella nuova coppia*

La pronta e precisa risposta dei genitori conferma un bisogno di ridurre i sentimenti di inadeguatezza e di confusione e la ricerca, attraverso un approfondimento, di nuove conoscenze che permettano di potenziare le capacità di cura nei confronti dei loro bambini.

Il processo del gruppo dovrebbe riuscire a colmare lo scarto tra un'immagine di genitore ideale, messo in crisi dalla separazione e dal senso di colpa di poter danneggiare irrimediabilmente il bambino e quanto è invece realisticamente possibile fare per ridurre sofferenza e conflittualità.

E' un processo difficile specialmente per le madri- non è un caso che siano sempre molto più numerose dei padri- che si sentono molto esposte a "controlli di qualità" e vivono la maternità, per il timore di non fornire ai figli cure adeguate, in modo totalizzante ed esclusivo, rinunciando spesso alla ricerca di una vita autonoma.

Questo aspetto, indubbiamente molto presente nella nostra cultura, s'intreccia strettamente con questioni materiali- il denaro- molto spesso utilizzate per sancire ruoli e funzioni di controllo reciproci: madri deboli economicamente che in cambio dell'assegno mensile assumono la veste di "governante" dei figli, impegnate a tempo pieno con i bambini; padri che vivono la responsabilità del mantenimento come una "rapina" ingiusta e strumentale ai loro danni che investono le loro energie come "revisori del conti" o "ufficiali pagatori".

Non si tratta dunque di trovare in questo contesto rassicurazioni rispetto a modelli socioculturali, psicopedagogici o legali (buon genitore/ cattivo genitore, diritti e doveri reciproci): proprio perchè si rifiuta un "parlare astratto", che frequentemente diviene norma e criterio di giudizio sull'adeguatezza delle funzioni genitoriali, è indispensabile pensare, in modo concreto, cioè *per quei genitori, per quel bambino*, a soluzioni compatibili ed efficaci.

Questa modalità di lavoro, basata sulla realtà, mette al riparo anche l'operatore, dal portare le proprie convinzioni personali come "verità", poichè specialmente su questi temi che toccano le nostre "voci interne", è fondamentale non essere intrappolati dal desiderio di insegnare alle persone come raggiungere un ideale o una "corretta" posizione.

Nei successivi incontri, che, come ho detto, sono ritualizzati nella sequenza, sono affrontati i vari temi in ordine d'interesse o di necessità contingenti: è stupefacente vedere, come man mano che aumenta la confidenza tra i membri, le questioni portate suscitino interesse e collaborazione alla ricerca di soluzioni, e non mancano momenti di vero divertimento e di risate liberatorie al racconto di qualche episodio di vita vissuta.

Anche questo è segnale di “spostamento” e di buon andamento del lavoro: infatti questa atmosfera non è mai presente nei primi incontri, nel corso dei quali invece, c’è bisogno di una grande attivazione- atteggiamento incoraggiante e positivo- del conduttore per evitare che un clima depressivo attraversi il gruppo.

Molto produttivi sono i confronti tra padri e madri, in quanto si sperimenta la possibilità di “dialogare” e riconoscere come legittime, posizioni diverse, abbandonando stereotipi e generalizzazioni (i padri sono tutti uguali, non hanno voglia di occuparsi dei figli, le madri sono tutte acchiappasoldi....e via dicendo...).

I figli sono molto presenti nelle rappresentazioni dei genitori, all’inizio prevalentemente come preoccupazione che, nel corso degli incontri, lascia spazio all’osservazione e alla riflessione: sul fatto che Antonia abbia scelto alla biblioteca scolastica un libro intitolato “ la bambina con la valigia”, che tratta di una separazione conflittuale tra i genitori e che vuole che la madre tutte le sere gliene legga qualche pagina, che Deanna abbia svolto un tema libero su “ il ritorno del babbo”, che Marco sia diventato rosso quando ha visto i due genitori insieme al colloquio con gli insegnanti, insomma su episodi di vita familiare che portano diretti al nodo delle relazioni familiari che hanno il bambino come protagonista e regista attivo di un copione che va riscritto insieme.

Nella parte conclusiva si indagano con i genitori i progetti futuri rispetto alle singole situazioni e si esplorano le possibilità e la volontà dei partecipanti a proseguire come gruppo autogestito: qualunque sia la loro decisione viene sancita la fine dell’esperienza con un festeggiamento, durante il quale viene consegnato il “prodotto” del lavoro comune. Si tratta di un piccolo elaborato, compilato dal conduttore, che sintetizza quanto emerso negli incontri ed organizzato coniugando esempi concreti e riflessioni più generali e che, se qualcuno lo desidera, può essere recapitato anche all’” altro” genitore.

Può anche capitare che, grazie al messaggio contenuto, questo “ altro” sia presente alla festa finale, dimostrando, al meglio, il cammino svolto!

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V. I gruppi di autoaiuto, Ed.Grupo Abele, Torino 1996
- A.A.V.V. Interventi di rete nel servizio sociale territoriale, Provincia di Brescia, 1995
- A.A.V.V. Aiutare ad aiutarsi (a cura di F.Sbattella), Ed: Unicopli, Milano 1997
- A.A.V.V. Médiation familiale: regards croisés et perspectives, Eres ed., 1998
- L.Boscolo, P. Bertrando, I tempi del tempo, Bollati Boringhieri, Torino 1993
- C. Cecchin, G. Lane, W.A. Ray, Verità e pregiudizi, Cortina, Milano 1997
- V. Cigoli, Intrecci familiari, Cortina, Milano 1997
- M. D’Amelia, Storia della maternità, Laterza, Bari 1998
- G. Morgan, Images, F.Angeli, Milano 1998
- F. Folgheraiter, Interventi di rete e comunità locali, Erikson 1994
- T. Gordon, Genitori efficaci, La Meridiana 1998
- C. Piccardo, Empowerment, Cortina, Milano 1995

SpazioMeF-mediazione familiare e dintorni . Associazione di Promozione Sociale

Viale Piave 28 - 20129 Milano

02 89422021 / 02 29408165

www.spaziomef.it

scrivi@spaziomef.it

S. Robiati, Il parent training, Cittadella 1996

P.R. Silverman, I gruppi di mutuo aiuto, Erikson 1993

S. Slavson, I gruppi per genitori, Bollati Boringhieri, Torino 1980

I. Bernardini (a cura di), Genitori Ancora: la mediazione familiare nella separazione, Editori Riuniti, Roma 1995